

Il convegno

In Alto Adige crescono le disparità Caritas: «Giovani a rischio povertà»

Perini (Ipl): «Il 10% più ricco supera di 9 volte i meno abbienti»

BOLZANO Nel tempo della complessità dei fenomeni economici, con lo sgretolarsi delle categorie legate alla prima rivoluzione industriale, a cambiare è l'intera geografia della nostra società. Non più stratificata monoliticamente bensì in evoluzione continua, «rapidissima», spiega il sociologo Carlo Buzzi. La polisemia dei fattori demografici e occupazionali trasformano, così, le categorie a cui eravamo abituati. I volti dei nuovi poveri cambiano: «Persone oltre i 64 anni, cittadini stranieri, disoccupati, famiglie numerose oppure monoparentali e in particolare donne vedove e sole» sono le categorie più esposte, ricorda Buzzi. Persino in Alto Adige, dove il tasso di disoccupazione congiunturale si attesta al 3,2% appena, i divari si acuiscono. «Il 10% delle famiglie altoatesine più ricche ha in media un reddito di 9,2 volte tanto rispetto al 10% delle famiglie meno abbienti», ricorda Stefan Perini, direttore dell'Istituto promozione lavoratori. Quanto ai soggetti più esposti, la Caritas registra la crescita della platea di giovanissimi: under 25 che si rivolgono alle strutture provinciali.

I numeri

● Il 16,6% dei cittadini altoatesini è considerato a rischio povertà, in base all'ultimo rapporto Astat riferito al 2013

● Nel 2015 la Caritas ha offerto 10.000 pernottamenti a 800 persone e ha erogato 46.000 pasti



Fragilità La Caritas offre pernottamenti e un servizio mensa

È un'istantanea dell'oggi ma, anche, uno sguardo verso il futuro quella emersa ieri, nel corso del convegno dedicato alle povertà e organizzato dai sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl, Uil e Asgb. «Viviamo in un mondo in cui i cambiamenti sociali hanno innescato dinamiche rapidissime — ha premesso Carlo Buzzi, docente all'ateneo di Trento — Un tempo l'adattamento era più semplice, ora è sempre più difficile». Le fasce più fragili, ossia i poveri visibili e censibili, sono giovani inoccupati e privi di formazione, famiglie numero-

se oppure monoparentali, stranieri. «Ma ci sono anche molti poveri invisibili: stranieri irregolari che sfuggono alle statistiche», ha rimarcato Buzzi.

Nel 2013 (ultimo dato disponibile) erano il 16,6% le famiglie altoatesine a rischio povertà. «Ma ciò che più va rimarcato — sottolinea Stefan Perini, direttore di Ipl — è la forbice crescente». Il rapporto tra il 10% più ricco e il 10% più povero pone l'Alto Adige ben oltre le medie europee. «In Germania il differenziale è pari a 6,6, in Svizzera pari a 6,7 e

in Austria pari a 7,0, mentre in provincia di Bolzano sale a 9,2 — aggiunge Perini — In altre parole: il 10% delle famiglie altoatesine più ricche ha in media un reddito 9,2 volte tanto rispetto al 10% delle famiglie meno abbienti».

Ma quali sono i volti dei cosiddetti nuovi poveri? La risposta la dà Danilo Tucconi, responsabile d'area della Caritas: «Nel 2015 abbiamo fornito 100.000 pernottamenti, 46.000 pasti, assistendo 800 persone — premette — A preoccupare è la crescita dei giovani tra i 18 e i 25 anni che si rivolgono alle strutture, molti dei quali sono ragazzi soggetti a dipendenze». Non solo loro: «Famiglie, lavoratori, ossia i cosiddetti *working poor*, che non riescono ad avere redditi sufficienti, migranti che hanno perso il lavoro e non possono accedere alla rete di assistenza». Soggetti fragili, a rischio.

Dal canto suo, la Provincia risponde ai bisogni cercando di «individualizzare gli interventi, uscendo dalla mera assistenza economica», spiega il dirigente della ripartizione politiche sociali, Luca Critelli.

Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

